



# Pace Diritto Umano

Idee, progetti, raccomandazioni  
per realizzare l'unico futuro possibile

a cura di

Marco Mascia, Paolo De Stefani, Pietro de Perini, Sofia Vanzan

## **Pace, guerra, diritto alla pace: la necessità di un profondo e pluralista cammino culturale**

Laura Nota, Sara Santilli, Denise Zucchini, Maria Cristina Ginevra e  
Salvatore Soresi  
*Università di Padova*

Il tema pace rimanda a diverse concettualizzazioni; lo stesso si può dire a proposito della guerra. Non hanno un significato univoco, valido in modo universale. Al variare delle teorizzazioni, del contesto storico e socioeconomico, delle discipline che si considerano, varia l'idea di pace e di guerra a cui si sta facendo riferimento. Si passa dal considerare la prima come «pausa» fra una guerra e l'altra, o dal pensare la pace come una fase di superamento di visioni belliciste, o come un processo di costruzione di condizioni il più possibile universali; si parla di pace positiva e negativa, di diversi modi per creare società pacifiche, ecc. La complessità culturale esiste, così come è pulsante un pluralismo concettuale; da un punto di vista psico-sociale questa ricchezza è fondamentale per ragionarci su, ricercare modalità, elaborare pensieri altri per fronteggiare violenza e conflitti armati, non solo per ridurre le sofferenze ma anche e soprattutto per costruire società migliori. Le domande che ci poniamo allora e a questo punto sono: quanto posseggono le giovani generazioni di questa complessità e di questo pluralismo? Quali sono le idee di pace e di guerra a cui fanno riferimento? Purtroppo le nostre recenti ricerche, svolte nell'ambito del Laboratorio La.R.I.O.S. (Laboratorio di Ricerca ed Intervento per l'Orientamento alle Scelte) dell'Università di Padova, con adolescenti stanno mettendo in evidenza tratti di superficialità e di «semplicità» intorno a questi temi. Tali dati oltre a denunciare la presenza di una certa povertà concettuale, ci spingono sia a considerare l'importanza di promuovere una profonda coscienza critica nei giovani, sia a riflettere come comunità scientifica a riflettere anche sul nostro ruolo e sulla nostra capacità di incidere profondamente nelle istituzioni sociali fondamentali, come famiglia, scuola, terzo settore. Di fatto la ricchezza concet-

tuale non può rimanere patrimonio di pochi e dovrebbe invece e al contrario diventare nutrimento per molti e fonte di ispirazione per immaginare nuove società pacifiche, traiettorie per realizzarle, compresa quella del diritto alla pace per tutte le forme di vita, umane e non, e soprattutto oggi.

**Maria Cristina Ginevra** è professoressa associata presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università degli Studi di Padova. È direttrice del corso di perfezionamento in «Orientamento e career counselling per l'inclusione, la sostenibilità e la giustizia sociale» dell'Università di Padova.

**Laura Nota** è professoressa ordinaria presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università degli Studi di Padova. Dirige il Laboratorio La.R.I.O.S., è presidentessa della Società Italiana per l'Orientamento, editor dell'*International Journal for Educational and Vocational Guidance*; coordinatrice del GdL Inclusione e Giustizia sociale della RUS.

**Sara Santilli** è professoressa associata presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università degli Studi di Padova. È membro del Consiglio Direttivo della SIO (Società Italiana per l'Orientamento) e co-coordinatrice del corso di alta formazione «Orientamento a scuola: progettare futuri equi, inclusivi e sostenibili».

**Salvatore Soresi**, professore senior dell'Università di Padova, impegnato sui temi dell'inclusione e della giustizia sociale, fondatore del Laboratorio La.R.I.O.S., della Società Italiana Orientamento e dell'*International Hope Research Team*. È stato premiato da tre associazioni internazionali per il suo impegno in materia di inclusione, giustizia sociale, processi di costruzione del futuro.

**Denise Zucchini** è dottoranda presso la Scuola di Dottorato «Human rights, Society and Multi-level governance» dell'Università di Padova. Collabora con il laboratorio La.R.I.O.S. e ha conseguito il corso di perfezionamento in «Orientamento e career counselling per l'inclusione, la sostenibilità e la giustizia sociale».

## **Introduzione**

Stiamo vivendo tempi faticosi, che aggiungono vulnerabilità alle vulnerabilità. In modo crescente la maggior parte della popolazione deve fare i conti con processi di vulnerabilizzazione più moderni, associati ai cambiamenti climatici, alla finanziarizzazione dell'economia, all'inquinamento degli ambienti di vita, alla non dignità e precarizzazione del lavoro, che si sommano a quelli più tradizionali dovuti alla presenza di disabilità, di discriminazioni di genere, di un background socio-economico povero, e di una diversa cultura di provenienza (Nota et al. 2020). Gli effetti di tali condizioni riguardano sfilacciamenti della coesione sociale, demotivazione, svuotamento di senso, povertà, insieme ad alterazioni e castrazioni anche del pensiero rivolto al futuro. Abbiamo dovuto sperimentare in quest'ultimo periodo storico, senza per altro averne particolare contezza, il passaggio dal welfare al workfare, incentrato sul lavoro povero, precario, indecente, luogo di sfruttamento per molti e di privilegi per pochi. Ma non basta più: stiamo assistendo, seppur in modo subdolo, al passaggio al warfare, che vede la guerra al centro della vita sociale. Uno stravolgimento totale; un processo che cancella l'idea di benessere, nel suo senso più ampio e ricco, coniugato a libertà, uguaglianza, pace, e che impone la guerra, la più cupa espressione umana, foriera di distruzione e morte.

Stiamo creando maggioranze stanche e affaticate, e sempre più prone al conflitto. È necessario fermare tutto questo, porre al centro la pace e un diritto alla pace nuovo; sono necessarie delle faticose contromisure, a cominciare da ora. Così il capitolo vuole far emergere come la contrapposizione passa in primo luogo dal mettere in evidenza che è necessaria una profonda contezza di questi temi, pace e guerra, in modo articolato, complesso, pluralista, assente nella maggior parte delle persone e in particolare delle giovani generazioni. Alla luce di ciò saranno oggetto di attenzione alcune riflessioni su vie percorribili e su responsabilità da assumersi.

## **Pace, guerra, diritto alla pace: tanto da sapere, molteplici angolazioni da considerare**

Se non vogliamo diventare una società in guerra e per la guerra, ma costruire comunità pacifiche, abbiamo bisogno di complessificare il pensiero e alimentare il pluralismo fin dalla più tenera età, insieme ad una viva coscienza critica. E il materiale per muoverci in tale direzione non ci manca, posse-

diamo architravi concettuali diversi: padroneggiarli significa creare antidoti al semplicismo, al riduzionismo, alla manipolazione. Qui di seguito proviamo, in punta di piedi, a sintetizzare alcuni «assi», ognuno ricco di affondi interessanti; nell’allargare gli orizzonti ci devono aiutare a comprendere che sono tutte costruzioni umane, e quindi modificabili e migliorabili.

**Asse disciplinare.** Iniziamo con il ricordare che le discipline hanno fatto molto. Ognuna, nel corso del tempo, in base alle evoluzioni del pensiero e della ricerca, ha enfatizzato aspetti diversi dei temi che ci stanno a cuore. La tabella n. 1 riporta, in modo limitato e preliminare, alcuni spunti di approfondimenti possibili.

Tabella 1

| DISCIPLINA        | GUERRA                                                                                           | PACE                                                                             | POSSIBILI ASSOCIAZIONI CON L'IDEA DI DIRITTO ALLA PACE                                               |
|-------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| FILOSOFIA         | Natura umana, egoismo, interessi individuali; realismo politico, guerra giusta, critica marxista | Cosmopolitismo, femminismo, pragmatismo; cooperazione tra individui e Stati      | La pace come diritto morale con dignità umana, giustizia globale, etica della responsabilità         |
| RELIGIONE         | Guerra giusta, guerra santa, etica della guerra; escatologie violente                            | Non-violenza, perdono, dialogo interreligioso, riconciliazione                   | Ideale spirituale di pace con precetti etici e teologici che promuovono la convivenza e la giustizia |
| SCIENZE POLITICHE | Conflitti fra Stati, geopolitica, strategie militari                                             | Diplomazia, mediazione, ruolo delle istituzioni, disarmo                         | Trattati internazionali, diritti umani, costruzione della pace come fine della politica              |
| GIURISPRUDENZA    | Diritto bellico, crimini di guerra, norme sui conflitti armati                                   | Accordi di pace, risoluzione pacifica delle controversie, diritto internazionale | Diritto alla pace come norma giuridica con convenzioni, giustizia globale, diritti umani universali  |

|                             |                                                                                 |                                                                                               |                                                                                                     |
|-----------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SOCIOLOGIA                  | Disuguaglianze sociali, razzismo, classismo, militarizzazione                   | Coesione sociale, movimenti pacifisti, educazione alla pace                                   | Diritti umani e giustizia sociale con attivismo e costruzione collettiva della pace                 |
| ECONOMIA                    | Sfruttamento, economia di guerra, competizione globale, supremazia del profitto | Sviluppo sostenibile, economia civile, commercio come fattore stabilizzante, economie di pace | Equità e giustizia economica come base per una pace duratura                                        |
| PSICOLOGIA                  | Aggressività, trauma, individualismo, manipolazione                             | Relazioni di cura, empatia, benessere psicologico, cooperazione                               | Effetti positivi del diritto alla pace sullo sviluppo umano e sulla salute mentale                  |
| ARTE, BENI CULTURALI        | Denuncia dei conflitti, arte di guerra, memoria dei traumi                      | Arte per la riconciliazione, musei della pace, arte pubblica                                  | Cultura come educazione alla pace, memoria condivisa e simboli di riconciliazione                   |
| ANTROPOLOGIA                | Etnografia dei conflitti, violenza strutturale, identità e guerre etniche       | Pratiche tradizionali di risoluzione, rituali di pace, società non violente                   | Concezioni culturali di pace, etnografia della giustizia, diritti locali e riconciliazione          |
| INGEGNERIA, FISICA, CHIMICA | Armi tecnologiche, AI militare, chimica bellica, tecnologie dual-use            | Innovazioni per la sicurezza civile e ambientale, tecnologie per la pace                      | Progettazione di sistemi sociali equi con tecnologie al servizio del benessere e della cooperazione |
| PEDAGOGIA                   | Educazione militarizzata, visione competitiva, narrazioni dominanti             | Educazione alla pace, cittadinanza globale, pensiero critico                                  | Formazione ai diritti umani, responsabilità civile, consapevolezza interculturale                   |
| MEDICINA                    | Chirurgia di guerra, medicina d'emergenza, documentazione di crimini            | Medicina umanitaria, etica medica, assistenza nei conflitti                                   | Salute come diritto universale con diplomazia sanitaria                                             |

|                                |                                                                             |                                                                                                                  |                                                                                                            |
|--------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SCIENZE FORESTALI E AMBIENTALI | Distruzione ambientale, inquinamento bellico, uso distruttivo delle risorse | Tutela degli ecosistemi, riforestazione post-bellica, gestione sostenibile                                       | Cooperazione ecologica, diplomazia ambientale, rispetto della natura come fondamento di pace               |
| SCIENZE ANIMALI                | Impatto della guerra su fauna e habitat, zooterapia per traumi              | Comportamenti pacifici degli animali, modelli di cooperazione interspecie                                        | Riflessione etica sul rispetto della vita animale come estensione del diritto alla pace                    |
| STORIA                         | Cause ed effetti delle guerre, colonialismi, rivoluzioni, totalitarismi     | Trattati, conferenze, diplomazia storica, movimenti pacifisti, resistenze                                        | Evoluzione del concetto di pace nei contesti storici e politici con memorie collettive e giustizia storica |
| SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE    | Propaganda, disinformazione, narrazioni di odio                             | Media e pace, immaginari utopici, storytelling positivo, valorizzazione della memoria collettiva                 | Comunicazione come strumento per promuovere la pace, contrastare l'odio e costruire comunità inclusive     |
| GEOGRAFIA                      | Conflitti territoriali, competizione per risorse, geopolitica               | Cooperazione territoriale, geografia della pace, spazi inclusivi e partecipazione civica per la coesione sociale | Gestione condivisa dei territori, geografia dei diritti, sviluppo sostenibile come condizione per la pace  |

Spunti di approfondimento da angolature disciplinari

Già questo quadro, per quanto parziale, ci stimola a considerare l'ampiezza concettuale, le sfumature differenti, la varietà di elementi, invitandoci al contempo a pensare a intrecci interdisciplinari. Lo stesso diritto alla pace può essere considerato come il frutto di una “matassa” intellettuale e parte di un processo più ampio che necessita di essere compreso dai più, affinché sia possibile «farlo agire» socialmente.

Un coinvolgimento di ampio respiro va avviato in fretta perché c'è già chi sta sfruttando gli apporti disciplinari al fine di creare «brodo di cultura» per la guerra: sottolineiamo a tal proposito le operazioni di guerra cognitiva, da un lato, e i nuovi investimenti nel «*dual-use*», dall'altro. Miller (2023) ci ricorda che la guerra cognitiva riguarda il processo di trasformazione della mentalità, del modo di pensare, del sentire intorno alla guerra. Essa deve

diventare parte della nostra vita; vanno caratterizzate l'opinione pubblica, le istituzioni, la struttura sociale. Per fare ciò ci si affida a tecniche psicologiche persuasive e manipolative, si sfruttano gli strumenti comunicativi e le tecnologie digitali. Si procede con la diffusione di fake news, di messaggi contrapposti, di discorsi d'odio, di informazioni false o parziali, immagini costruite, ecc.; si propongono idee polarizzate, semplicistiche; si punta a creare interessi "incentrati sulla guerra e sulla violenza"<sup>1</sup>; si punta a far sentire gli altri dei nemici, esaltandone le differenze, a sminuire vittime, avversari, gruppi; si vogliono destabilizzare le istituzioni democratiche e svalORIZZARE il sapere e le università.

Relativamente al dual-use, Rivetti (2024) ci ricorda che esistono esempi di ricerca commissionata dall'industria bellica<sup>2</sup>. Se da un lato non tutto può essere stigmatizzato, in quanto molte collaborazioni scientifiche puntano a migliorare le condizioni di vita della popolazione e non portano alcun vantaggio ai regimi, dall'altro va da sé che emerge sicuramente un problema di fondo: quando ci si incammina per queste vie non è facile stabilire confini etici e rispettarli, e sicuramente si sdogana l'idea cinica che chi vince – cioè chi ottiene finanziamenti e pubblica – ha sempre ragione, poco importa da dove arrivino i soldi e per fare cosa. Le stesse scienze sociali e umanistiche sembrano talvolta contribuire alla legittimazione del dual use, offrendo letture che lo presentano come compatibile con valori liberali e progressisti (Cangiano 2024; Esposito et al. 2025). In questo processo, concetti come inclusione, giustizia sociale e sviluppo sostenibile rischiano di essere reinterpretati in modo ambiguo, fino a perdere coerenza e significato, di diventare parole logore, che creano confusione e rafforzano lo *status quo* (Soresi 2025). Vi è inoltre il rischio che tali discipline si prestino a svolgere un ruolo di supporto a pratiche istituzionali che Baines (2022) non rinuncia a chiamare di "*soft cops*" (poliziotti gentili), in quanto tese a favorire l'accettazione di esiti negativi senza mettere in discussione l'ordine esistente.

<sup>1</sup> Parliamo di interessi anche professionali: stanno nascendo azioni sedicenti di «orientamento» protese a stimolare nelle giovani generazioni «interessi» per le professioni di «guerra» (Leoni 2024).

<sup>2</sup> Queste sue parole sono emblematiche: «Nel 2021 Leonardo ha creato la Fondazione Med-Or [...] si garantisce un più ampio accesso a un mercato importante, quello mediorientale attraversato da conflitti e governato da dittatori pronti a comprare tecnologia e armi per sorvegliare e reprimere la popolazione. [...] nel 2023 Med-Or ha firmato un accordo di collaborazione con la King Saud University di Riyadh. Se pensiamo al ruolo del regno saudita nel protrarre il conflitto, violentissimo, in Yemen e al ruolo economico di Leonardo in esso, la collaborazione tra Med-Or e l'università saudita è in effetti la più appropriata. Ma non solo [...] grazie a Med-Or e con la collaborazione di rettori e docenti, Leonardo passa dall'essere un esportatore di armi e di morte, al facilitare la collaborazione e il dialogo tra università» (pp. 26-27).

Le discipline sono fondamentali per capire e costruire un quadro di riferimento ampio; abbiamo bisogno di coinvolgere i saperi, e le loro interazioni, ma per la costruzione di percorsi di conoscenza che portino alla pace, riponendo al centro il loro valore sociale.

**Asse intersezionale.** Qui vogliamo enfatizzare l'idea che guerra, pace, diritto alla pace, si intersecano con temi altrettanto profondi e significativi per la vita, con le altre sfide globali, non meno catastrofiche della guerra, come il riscaldamento climatico e i processi di inquinamento, che determineranno l'inabitabilità e l'instabilità di tante zone del nostro pianeta; la crescita delle disuguaglianze, lo sfruttamento selvaggio della natura e del lavoro; la violazione dei principi di libertà e uguaglianza, la costruzione di minoranze sempre più ristrette che godono di privilegi di ogni tipo; il credere che la libertà sia la legge del più forte, nell'esaltazione dell'idea dell'*homo homini lupus* ipotizzata da Hobbes, in cui essa viene elevata alla potenza perché i lupi non sono più solo «naturali» ma sono anche artificiali e quindi dotati di una forza distruttiva incomparabilmente maggiore di qualunque armamento del passato (Ferrajoli 2022). Si tratta di una costellazione di temi fondamentali per la vita umana che necessitano di approcci interdisciplinari, in quanto patrimonio di tutti e tutte, per essere meglio compresi, nella loro complessità e interazione. Appare evidente che non ci si possa esimere dal considerare i rapporti fra Nord e Sud del mondo, i processi ecologici e sostenibili, la giustizia sociale, e la loro relazione con la pace e un diritto alla pace nuovo e avvolgente (Nota e Soresi 2025; Piras e Strazzari 2022). Analogamente c'è una stretta relazione con i temi del benessere, del progresso e della prosperità anche economica tutti da reinventare. Vi sono luoghi comuni che necessitano di essere dibattuti come quelli relativi al valore positivo dell'aumento delle spese militari. Salvatore (2017) ci ricorda, solo per fare qualche esempio, che l'incremento di tali spese riduce investimenti in altri settori più produttivi, in particolare nell'educazione, a cui si associano diminuzione dei livelli di scolarizzazione e aumento della criminalità, veri freni allo sviluppo, e che il tanto decantato progresso tecnologico militare non risulta così facilmente traslabile in ambito civile e in benessere per i più.

Emerge in modo chiaro che si tratta di affrontare queste questioni alla stregua di *wicked problem*, ovvero condizioni complesse, capaci di produrre molti disagi, danni e rischi di grave intensità, che sembrano non ammettere soluzioni univoche e definitive, valide per tutte le persone; essi necessitano di sforzi ampi, interdisciplinari e intersettoriali, sia pure sociali ed economici, di ampia parte della società (Soresi 2022; Grint 2022).

**Asse della giustificazione.** Oltre ai due angoli di visione più sopra menzionati, sempre per sommi capi, possiamo trovare un altro asse di riflessione, quello relativo alla giustificazione: la guerra e la pace sono giuste? Sono sbagliate? Quando sono giuste e quando sono sbagliate? Quando sono negative o quando sono positive, un bene o un male? Qui si trovano da un lato i tentativi di giustificare la guerra e dall'altro di superare l'idea di pace come periodo «fra due guerre», o pace negativa, per arrivare a quella di pace positiva, ovvero un modo diverso di pensare alla convivenza sociale.

*Relativamente alla guerra*, nel corso della storia umana compare più volte l'idea di *guerra giusta*, ovvero un fatto sociale che si può legittimare da un punto di vista religioso, politico, morale, ecc. (Galli 2023). Se gli esseri umani fanno la guerra devono darle un senso. Questo è accaduto costantemente nella storia dell'umanità e, nonostante tutto, continua ad accadere. La guerra può servire a forgiare il carattere e le virtù degli esseri umani, a selezionare i migliori, i coraggiosi, coloro che dando prova di sé devono assumere il comando delle società, da non lasciare in mano agli o alle incapaci (Bobbio 2024). Ancora, la guerra può essere considerata giusta se difensiva, o autodifensiva, o riparatrice, o finalizzata a risolvere controversie, o ad insegnare come si deve stare al mondo, se con i diritti, la proprietà, lo stato, ecc.; può essere giusta se serve a far sopravvivere la propria economia, a civilizzare, a rivoluzionare, a permettere il progresso, sia esso morale, civile, sociale o tecnico.

La giustificazione è qualcosa che si modifica perché le guerre non sono mai terminate e si sono trasformate: negli ultimi tempi difficilmente si vedono guerre su vasta scala, novecentesche; si assiste alla comparsa di «nuove guerre», a bassa intensità, ibride, sia nella versione di guerre marginali dovute a fazioni, più o meno criminali (gruppi militari, politici o religiosi, signori della guerra, ecc.), o di «guerre di polizia» condotte dai paesi più ricchi in aree marginali (Iraq, Afghanistan, ecc.), con l'utilizzo di tecnologie militari e civili «coperte» che rendono più difficile individuarle e parlarne. Le giustificazioni date hanno riguardato il supporto umanitario, la lotta al terrorismo, la legittima difesa preventiva, ecc. Sempre più spesso per altro si è detto che stiamo combattendo dei «criminali» a tutti gli effetti, che è necessario eliminarli, distruggendo tutto ciò che li riguarda: concezioni che hanno comportato l'idea che riprendere le relazioni pacifiche una volta concluse le ostilità è inconcepibile, in quanto con i mostri non si può dialogare, giustificando l'idea della guerra fino in fondo (Colombo 2022).

Oggi, la guerra ritenuta «giusta» può essere quella autorizzata dal Consiglio di Sicurezza (Civitarese Matteucci 2024) o presentata come difesa della

democrazia contro le autocrazie. Si tratta di una retorica contemporanea, spesso espressione di un Occidente in declino, la cui struttura capitalista e neoliberista mostra segni di cedimento, sia all'interno, a causa delle crescenti disuguaglianze e del calo di consenso politico, che spingono verso un rilancio economico affidato all'industria bellica, sia all'esterno, per effetto dell'ascesa di nuovi attori che rivendicano un ruolo egemonico (Galli 2025). Appare evidente che non possiamo cadere nella trappola delle giustificazioni: questo modo di agire va conosciuto e fronteggiato con forme di pensiero complesso e trasformativo.

*Relativamente alla pace*, non mancano gli sforzi per proporre idee, giustificazioni, visioni positive, della stessa, spesso, però e purtroppo, meno conosciute, dibattute, considerate.

Partiamo dalla distinzione proposta da Galtung (1969) tra pace negativa e pace positiva, che continua ad accompagnare ancora le riflessioni concettuali, stimola discussioni e azioni. La prima si riferisce semplicemente all'assenza di violenza fisica o guerra; la seconda, invece, riguarda la costruzione attiva di società che si strutturano intorno a convivenza, giustizia, equità e rispetto dei diritti. Questa seconda concettualizzazione dà alla pace una sua valenza di fenomeno indipendente dalla guerra e fondante per la vita umana, e al suo interno possiamo ritrovare diverse connotazioni interessanti.

Una prima declinazione, alleata essenziale della pace positiva, quasi suo trampolino di lancio, è l'idea di *pace giusta*, ovvero, non semplicemente un compromesso tra forze in conflitto, ma un processo che richiede l'analisi e la rimozione delle cause profonde della violenza, la ricerca della verità, la giustizia per le vittime e la trasformazione strutturale dei sistemi sociali (Piras e Strazzari 2021). Qui il tema della pace si sposa con quello della giustizia, con l'accertamento di eventuali crimini e l'individuazione dei colpevoli, per evitare che la violenza continui con modalità non manifeste, sotterranee, e si fonda sullo studio, sull'approfondimento e sul ricorso a pratiche di mediazione e trasformazione dei conflitti.

Una seconda declinazione rilevante, che enfatizza l'idea di pace come entità a sé stante, è quella che la considera un bene fondamentale e originario, un elemento costitutivo dell'esistenza umana. Greco (2022), nel sintetizzare i contributi recenti di varie discipline del sociale, sottolinea che gli esseri umani sono esseri relazionali, la cui vita si fonda su relazioni di cura. Questo è in linea con quanto evidenziato anche da Fraser (2022), per la quale la cura, il dialogo e la cooperazione sono dimensioni costitutive della convivenza più della competizione e del conflitto. In quest'ottica, la pace è un «bene che sta all'inizio», non è un traguardo finale da raggiungere, è un bene che è dato in

origine, essenziale, che va custodito e protetto, al pari dell'aria o dell'acqua. Da questa idea discendono responsabilità individuali, collettive e istituzionali, tese a tutelarla, impedendone la rimozione attraverso decisioni o strutture che generano violenza.

Infine, una terza declinazione, altrettanto rafforzativa dell'indipendenza concettuale della pace, è quella che guarda ad essa come valore di riferimento, una «utopia, un progetto trasformativo», di costruzione di società migliori, capaci di fare luce sulle ingiustizie e sulle sofferenze, tese a muoversi in direzione contraria, con modalità antisessiste, antirazziste, anticlassiste, antispeciste. Piras e Strazzari (2021) sottolineano quanto sia importante superare narrazioni distopiche e paralizzanti, che culminano in apocalissi o «scampati pericoli», per dare invece spazio a visioni di rigenerazione dei legami sociali, delle istituzioni e delle forme di convivenza.

**Asse della «naturalità».** Un ultimo asse che ci sentiamo di mettere in evidenza è quello della «naturalità», ovvero quello incentrato sull'idea che la guerra e la pace siano strettamente legate alla natura umana: o fondamentalmente egoista, e quindi protesa alla guerra, o fondamentalmente altruista, quindi protesa verso relazioni positive con gli altri e la pace.

Nel primo caso, l'essere umano ha una natura che lo porta a sopraffare gli altri in modo costante, per la sopravvivenza, la supremazia, il potere; la storia stessa diventa la risultante di un naturale processo di selezione dei più forti, dei migliori. Viene esaltata l'idea di Thomas Hobbes, *Homo homini lupus*, già citata, per cui gli esseri umani nascono incentrati su sé stessi, sui propri interessi individuali, trasformatisi oggi in homo economico e disuguaglianze enormi. Vivere diventa così lottare, in un mondo ostile: la religione, la morale, il diritto, la cultura possono (debbono) solo mitigare, sublimare, spostare l'attenzione su modalità di convivenza non cruenta, come il dibattito delle idee e le «arene democratiche» (Bobbio 2024).

Qui si innesta un processo concettuale interessante, quello della pace giuridica. Constatata la natura umana, la sua propensione al male, la soluzione è giuridica: tramite il diritto si costruisce la pace, si permette l'uscita da una condizione «naturale», nella quale ognuno cerca di farsi giustizia da sé, per accedere ad una condizione di civiltà nella quale i conflitti e le loro cause, che non possono mai essere superati veramente, debbono essere affrontati e risolti grazie al diritto, alle leggi, alle istituzioni super partes, forme di regolamentazione nazionali e sovranazionali. La forza e la violenza sono fenomeni che non possono scomparire, e proprio per questo vanno regolati e limitati. Le vie pensate sono varie e tutte interessanti e preziose, come la costruzione di democrazie, di patti federativi, la messa a fuoco di leggi e codici

nazionali, internazionali e cosmopoliti, modalità per offrire riconoscimento alle persone, agli Stati, alle relazioni democratiche interne ed esterne. Ciò diventa la base anche per trasformare la società: la guerra non è più possibile grazie a questi sforzi, ad un pacifismo che costruisce vie alternative e così un mondo senza guerre (Bobbio 2024; Ferrajoli 2022, 2025; Greco 2024; Petruciani 2022).

Veniamo alla seconda modalità di concepire la natura umana, la visione altruista, più spesso sottaciuta e nascosta. Di fatto ci sono dati a sostegno dell'idea che gli esseri umani siano inclini alla reciprocità, alla cooperazione e alla condivisione. Fin dai primi segni di presenza dell'*homo sapiens* emergono prove della propensione a condividere, cibo e altre risorse, al di fuori del nucleo familiare e anche in presenza di sacrifici personali (Chandler 2025). Bregman (2020) sostiene che la visione pessimistica dell'uomo non sia una verità universale, ma piuttosto il frutto di una narrazione culturale e scientifica selettiva, che ha privilegiato gli episodi di sopraffazione e dominio a scapito dei numerosi casi di cooperazione, empatia e solidarietà, anche per giustificare gerarchie autoritarie e la perpetuazione della violenza istituzionale. Siamo predisposti alla cooperazione molto più che alla competizione, e questo istinto ha una base evolutiva profonda, che comporta la ricerca di uguaglianza, solidarietà, compassione, mutuo sostegno, non violenza. Graeber e Wengrow (2021) rafforzano e ampliano la critica alla narrazione secondo cui la guerra e la violenza sarebbero tratti primordiali dell'umanità. Gli autori smontano il «mito della guerra primitiva» mostrando che molte società antiche vissero per secoli in relativa pace, con sistemi sofisticati per la gestione dei conflitti e relazioni intercomunitarie improntate alla diplomazia<sup>3</sup>. Arrivano ad affermare che la guerra non sia un destino, ma una scelta tra le tante possibilità che l'essere umano ha sempre avuto.

Alla luce di ciò, è essenziale ricordare che sono tante le persone che agiscono per il bene dell'umanità e per la pace, da chi la studia a chi si prodiga nei diversi movimenti e impegni pacifisti, nel tentativo di costruire un bene superiore: sulla scia di ciò possiamo anche pensare ad un diritto alla pace che non sia solo un modo per rendere viva la pace perpetua di Kantiana memoria, ma addirittura che punti a rifondare l'idea di essere umano, basato sull'assunto che donne e uomini sono in grado di riconoscere la propria vulnerabilità, il valore delle cure reciproche, delle relazioni, delle altre forme di vita, l'agire per dei fini sovrastanti e comuni, inclusivi, ecologici, trasformativi.

<sup>3</sup> Esempi di pratiche tradizionali di gestione dei conflitti includono: la cerimonia della pipa sacra dei Sioux, in cui i capi avversari fumavano insieme per sancire la pace; le assemblee pubbliche degli Akan in Africa occidentale, dove si praticavano rituali di perdono e scambio di doni; le feste di riconciliazione di alcune comunità amazzoniche, che prevedevano banchetti collettivi per ristabilire i legami sociali (Graeber e Wengrow 2021).

## **Pace, guerra, diritto alla pace: il valore della complessità, del pluralismo e della coscienza critica**

Gli antidoti ad una società sempre più rattrappita e prona alla guerra, manipolata, e beffata dai pochi che ne traggono vantaggi, sono la complessità, il pluralismo, la coscienza critica, una profonda conoscenza di quanto sopra. Essi costituiscono elementi per immaginare e praticare, insieme ad altri e ad altre, vie diverse e alternative. Parlare di pace, di guerra, di diritto alla pace, e altri temi connessi, è un qualcosa di complesso e profondo; promuovere menti capaci di affrontarli in modo non banale è un processo altrettanto complesso, che richiede tempo, impegno di molti, pazienza, studio, riflessività, ecc.

Il «pluralismo» riguarda il connotare in modo molteplice «ciò che è», ovvero il tenere a mente che un tema può essere esaminato in molti modi diversi (pluralismo ontologico) e che ci sono differenti prospettive e approcci teorici per spiegare un fenomeno (pluralismo epistemologico) (Beaumont e de Coning 2022). Necessita di un lavoro cognitivo di ricerca e analisi di differenze e somiglianze, di assunzione di diverse prospettive, senza rifiutarne alcuna a priori, fra loro anche antagoniste, costruzione di quadri di riferimento ampi e articolati, di riflessività; abbisogna di azioni e comportamenti esplorativi, di raccolta di informazioni, di studio, di ricerca di fonti differenti valide e attendibili (Andolfatto, Nota e Reale, 2022); si avvale di apertura, accettazione delle diversità, tolleranza per l'ambiguità e l'incertezza, amore per la conoscenza, pazienza, curiosità, rifiuto della superficialità e del semplicismo (Novis-Deutsch 2018). Il pluralismo crea quella base concettuale necessaria a ragionare sulle forze e sui fattori politici, economici e sociali di tipo oppressivo che plasmano le nostre società, capaci di accendere una coscienza critica. Partendo dai famosi affondi di Paulo Freire (1970), dalla sua *“conscientização”*, la coscienza critica riguarda la capacità di «leggere il mondo», di avere un quadro di lettura delle minacce e delle sfide sociali che si sperimentano per pensare e immaginare vie di cambiamento. Watts et al. (2003) e Santilli et al. (2025) ne enfatizzano gli aspetti di analisi cognitiva, di individuazione dei fattori che stanno alla base delle disuguaglianze, delle radici profonde dei fenomeni di oppressione e violenza, insieme alla volontà di essere parte di processi di cambiamento e trasformazione. Recentemente Gonzalez et al. (2020), nell'ambito del Critical Positive Youth Development (CPYD), considera la coscienza critica come un ingrediente fondamentale per uno sviluppo più pieno e profondo di ogni persona, e non solo di coloro che sperimentano condizioni di marginalizzazione, su cui innestare giustizia sociale, visioni pacifiche, democratiche, inclusive, incentrate sui diritti umani e delle altre forme di vita.

Così nelle recenti formulazioni sulla crescita umana appaiono via via più centrali i temi della complessità culturale, del pluralismo e della coscienza cri-

tica, quali fattori che oggi possono aiutare le persone, e in particolare le giovani generazioni, ad uscire dalla logorata e stantia idea che «there is no alternative» a ciò che stiamo sperimentando nel mondo, per immaginare futuri altri, non solo distopici, ma soprattutto utopici e alternativi (Pitzalis e Nota 2025).

Possiamo ora chiederci quanta relazione ci può essere fra pace, giustizia sociale, un'economia sociale e attenta a tutti e a tutte, nella mente delle giovani generazioni, ovvero fra questi "costrutti amici"? O al contrario fra guerra e homo economico? Quanto le giovani generazioni di oggi posseggono la ricchezza concettuale a cui abbiamo fatto riferimento? Hanno le basi per elaborare pensieri complessi, pluralisti, immaginare futuri altri? Nell'ambito di ricerche in materia di costruzione del futuro, giustizia sociale, neoliberismo, guerra e pace, svolte nel Laboratorio La.R.I.O.S., stiamo coinvolgendo migliaia fra bambini, adolescenti e giovani, analizzando le idee possedute con procedure quantitative e qualitative e avviando percorsi laboratoriali. Concentrandoci sulla pace e sulla guerra e sulle ricerche quantitative, coinvolgendo più di duecento adolescenti, dopo aver messo a punto lo strumento "I nostri pensieri su pace e guerra" (Zucchini e Santilli, 2024) e averne verificato i requisiti psicometrici<sup>4</sup>, abbiamo potuto constatare che coloro che hanno atteggiamenti più favorevoli verso la guerra sono anche quelli che aderiscono maggiormente al neoliberismo e all'idea di homo economico<sup>5</sup>; al contrario coloro che hanno atteggiamenti più favorevoli verso una pace positiva sono anche quelli che manifestano maggiore propensione verso un'idea di economia sociale e civile e di giustizia sociale<sup>6</sup>. Relativamente alle ricerche qualitative, riportiamo qui le

<sup>4</sup> Lo strumento si compone di 25 affermazioni nei confronti delle quali i e le giovani sono invitati a esprimere il grado di accordo su una scala Likert a 5 punti (1 = completamente in disaccordo; 5 = completamente in accordo). Esso prende in esame gli atteggiamenti in favore di una pace giusta e positiva ("Per la pace abbiamo bisogno di una costituzione mondiale";  $\alpha = .81$ ) e gli atteggiamenti in favore della giustificazione della guerra ("In alcune situazioni la guerra è necessaria per garantire la giustizia";  $\alpha = .85$ ).

<sup>5</sup> Lo strumento che abbiamo utilizzato è "Pensieri sullo sviluppo e l'economia del futuro" (Santilli et al. 2024), composto da 11 affermazioni nei confronti delle quali si è invitati a indicare il grado di accordo utilizzando una scala Likert a 5 punti (1 = completamente in disaccordo; 5 = completamente in accordo). Esso permette di prendere in esame la propensione verso una idea di economia sociale e improntata alla solidarietà ("Per favorire l'economia, lo stato dovrebbe avere la responsabilità di assicurare a tutti il necessario per vivere dignitosamente";  $\alpha = .78$ ) e la propensione verso una economia neoliberista ("Per favorire lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione è necessario fare in modo che la ricchezza e il benessere risultino equamente distribuiti";  $\alpha = .77$ ).

<sup>6</sup> Lo strumento utilizzato è «Coscienza critica per lo sviluppo di futuri inclusivi e sostenibili» (Santilli et al. 2024). Lo strumento è composto da quattro sezioni volte a misurare: 1) La conoscenza relativa alle disuguaglianze sociali e alle problematiche ambientali (24 item;  $\alpha = .79$ ); un esempio di item è: «Quanto pensa di conoscere i problemi causati dall'allevamento intensivo?»; 2) Le credenze possedute relativamente ai temi dell'inclusione e della tutela dell'ambiente (24 item;  $\alpha = .81$ ); un item esemplificativo è: «Sono convinto/a che la

so condiviso (Tabella n. 3). E non possiamo dimenticare che circa il 7% ha dato risposte difficilmente classificabili, che la lunghezza media delle frasi fornite in risposta alle domande è mediamente di 10 parole sia per la guerra che per la pace (poca cosa), e che la quasi totalità propone una sola idea relativamente ai due costrutti (sostanzialmente una frase classificabile in una delle categorie della tabella), con solo il 2% che dà risposte con diverse frasi rappresentative di categorie diverse e quindi di un pensiero più articolato.

Tabella 3

| Guerra                            |                                   | Esempi di risposta                                                                                                                                                                                                            | %   |
|-----------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Guerra come conflitto             | Conflitto fra stati               | “Conflitto tra più stati o fazioni”<br>“Nazioni in conflitto tra loro per annientarsi”                                                                                                                                        | 16% |
|                                   | Conflitto per interessi           | “Scontro tra fazioni per interessi economici o politici”<br>“Conflitto in cui si pretendono con la forza condizioni per gli altri svantaggiose, ma utili per il proprio regime”<br>“Contese per il raggiungimento del potere” | 37% |
|                                   | Conflitto che comporta sofferenza | “Conflitto che limita lo sviluppo e causa sofferenza”<br>“Situazione di tensione e conflitto che genera distruzione e disagio”<br>“La guerra porta solo alla violenza e a crisi economica e sociale”                          | 35% |
| Periodo in assenza di pace        |                                   | “Il contrario della pace”                                                                                                                                                                                                     | 8%  |
| Condizioni per arrivare alla pace |                                   | “Scontro armato per ristabilire equilibrio”                                                                                                                                                                                   | 4%  |

| Pace                  |                     | Esempi di risposta                                                                                                                                                                                                                               | %   |
|-----------------------|---------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Condizione passiva    | Assenza di guerra   | “Quando non c'è la guerra c'è la pace”<br>“Situazione di equilibrio priva di guerre”<br>“Condizione stabile tra paesi che non sono in conflitto tra loro”                                                                                        | 43% |
|                       | Momento di serenità | “Vivere in serenità e senza guerre, discriminazioni e disuguaglianze”<br>“Convivenza basata su potere e rispetto reciproco”<br>“Condizione di una società grazie alla quale ogni individuo è libero dalla violenza e dalla minaccia di violenza” | 45% |
| Idee di pace positiva |                     | “Collaborazione tra le nazioni per il benessere comune”                                                                                                                                                                                          | 5%  |

Pace e guerra nel pensiero di giovani adolescenti

Nella consapevolezza che i dati sono preliminari e che sono necessarie ulteriori analisi, i risultati sono però in sintonia con quanto messo in evidenza da altri. Danesh (2008) sottolinea che una maggiore propensione verso un'idea di pace positiva si sposa con una maggiore coscienza critica rispetto alle sfide del presente. Così Velez (2021) evidenzia le scarse conoscenze degli e delle adolescenti su queste tematiche e l'urgenza di promuoverle per un loro attivo coinvolgimento nel costruire società pacifiche.

Intorno ai temi che ci stanno a cuore sembrano emergere tratti di superficialità e di «semplicità» che denunciano sicuramente la presenza di una certa povertà concettuale (Ginevra et al. 2021). Essi però chiamano in causa anche la comunità scientifica e la invitano a riflettere sul suo ruolo e sulla sua capacità di incidere e di trasferire complessità e pluralismo. Senza nutrienti profondi e ricchi non si riescono a scuotere le coscienze, soprattutto della maggioranza; essi, da un punto di vista psico-sociale, sono fondamentali ed è urgente e necessario ricercare vie e formule per riuscire a educare di più e meglio.

## Conclusioni

Considerando la ricchezza concettuale che abbiamo a disposizione e al contempo la povertà di pensiero che sembra caratterizzare le giovani generazioni, appare evidente che abbiamo di fronte tanto lavoro da fare: non possiamo più permetterci che ciò che sappiamo rimanga patrimonio di pochi; deve invece e al contrario diventare nutrimento per molti e fonte di ispirazione. Costruire la pace e far fiorire un diritto alla pace innovativo è un processo essenziale e portante, da iniziare subito, ma tramite un lavoro articolato, lungimirante, basato su una collaborazione interdisciplinare e inter-settoriale, che metta insieme «temi amici», giustizia e inclusione eco-sociali, uguaglianze e libertà, democrazia, pensieri e stili di vita pluralisti, critici, e al contempo trasformativi. Tutto questo deve addirittura diventare un processo per ripensare e rifondare l'idea di essere umano, quale essere complesso, riflessivo, immaginativo e creativo, basato sul bene, capace di prevenire il male con modalità sofisticate.

Per questo è necessario predisporre percorsi, materiali, laboratori coinvolgenti, formativi, educativi, partecipativi, a carattere “curricolare” e di lungo respiro, che accompagnino la crescita e lo sviluppo di bambine e bambini, di giovani, e adulti, da realizzare in tanti luoghi e spazi. Si tratta di avviare profondi processi trasformativi da aggiungere a percorsi e ad azioni di atti-

vismo pacifista, di stimoli ai processi legislativi, informativi e comunicativi, di coinvolgimento delle istituzioni nazionali, europee e internazionali, di valorizzazione pubblica di impegni per la pace di gruppi interdisciplinari e intersettoriali, ecc. L'impianto culturale deve essere ampio, profondo, articolato; vanno tradotti per tutti e tutte le conoscenze disciplinari e interdisciplinari, i peace studies, gli impegni di think tank nazionali, come RUniPace, la Rete delle Università Italiane per la Pace, e internazionali (Benadusi 2022; De Giuseppe et al. 2022; Salvatore 2017); vanno creati collegamenti con i temi e le altre sfide che l'umanità sta affrontando e vanno affrontati e aggiornati i nodi esistenziali, di senso, che gli esseri umani si sono posti nel tempo e che continueranno a porsi, unendoli alla consapevolezza che i modi di intendere pace e guerra sono costruzioni umane, quindi discutibili, modificabili, migliorabili, rigenerabili. Vanno messi insieme i temi della pace e del diritto alla pace a quelli della giustizia sociale, ambientale, ecologica, dell'inclusione, della democrazia, dell'uguaglianza e della libertà, della costruzione di futuri altri per gli esseri umani e le altre forme di vita (Chandler 2025; Soresi et al. in press).

Va previsto un lungo cammino culturale, nuove alfabetizzazioni, partecipative, complesse e pluraliste, che coinvolgano le maggioranze stanche e affaticate, sempre più prone alla guerra, per infondere in esse nuove energie e spinte ad essere parte di trasformazioni tese a far fiorire la vita in tutte le sue forme, subito, a cominciare da ora.

## Bibliografia

- Andolfatto, M., Nota, L. & Reale, R. (2022) *Aver cura del vero. Come informare e far crescere una società inclusiva. Giornalismo e ricerca: storia del Laboratorio Padova*. Venezia: Nuovadimensione.
- Baines, D. (2022) 'Soft cops or social justice activists: Social work's relationship to the state in the context of BLM and neoliberalism', *The British Journal of Social Work*, 52(5), 2984-3002.
- Beaumont, P., & de Coning, C. (2022) 'Coping with complexity: Toward epistemological pluralism in climate-conflict scholarship', *International Studies Review*, 24(4), viac055.
- Benadusi, L., (2022) 'Guerra e democrazia', *Scuola democratica*, 13(1), 3-10.
- Bobbio, N. (2024) *Lezioni sulla guerra e sulla pace*. Bari: Laterza.
- Bregman, R. (2020) *Humankind: A hopeful history*. New York: Little, Brown Spark.

- Cangiano, M. (2024) *Guerre culturali e neoliberalismo*. Milano: Nottetempo.
- Chandler, D. (2025) *Liberi e uguali. Manifesto per una società giusta*. Bari: Laterza
- Civitarese Matteucci, S. (2024) 'Illegittimità della guerra e cosmopolitismo giuridico', *Politica del diritto*, 55(3), 441-468.
- Colombo, A. (2022) 'Il conflitto in Ucraina e la nuova forma della guerra', *Iride*, 35(3), 475-488.
- Danesh, H. B. (2008) 'The education for peace integrative curriculum: Concepts, contents and efficacy', *Journal of Peace Education*, 5(2), 157-173.
- De Giuseppe, M., Ziemann, B., Takemoto, M., Marzano, A., Santese, A., & Branciforte, L. (2022) 'La storia della pace. Riflessioni storiografiche e prospettive future', *Contemporanea*, 25(1), 99-137.
- Esposito, F., Iapadre, L., Nota, L., & Spigarelli, F. (2025) 'Ricercatori e ricercatrici in fuga dagli USA: e l'Europa cosa offrirà?', retrieved from: <<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/ricercatori-e-ricercatrici-in-fuga-dagli-usa-e-leuropa-cosa-offrira/>>.
- Ferrajoli, L., (2022) 'Il problema della pace e il progetto di una Costituzione della Terra', *Parolechiave*, 31(2), 7-14.
- Ferrajoli (2025) *Progettare il futuro - Per un costituzionalismo globale*. Milano: Feltrinelli.
- Fraser, N. (2023) *Capitalismo cannibale: Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta*. Bari: La Gius. Laterza & Figli.
- Freire, P. (1970) 'Cultural action and conscientization', *Harvard educational review*, 40(3), 452-477.
- Galli, C. (2023) 'Passato e presente della guerra nella riflessione politica', *Ars interpretandi*, 28(1), 11-26.
- Galli, C. (2025) 'La guerra in formule', *Filosofia politica*, 39(1), 93-106.
- Galtung, J. (1969) *Violence, Peace, and Peace Research*. *Journal of Peace Research*, 6(3), 167-191. <https://doi.org/10.1177/002234336900600301>
- Ginevra, M. C., Di Maggio, I., Santilli, S., & Nota, L. (2021) 'Italian adolescents' understandings of globalization'. *Journal of Adolescence*, 89, 128-136.
- Gonzalez, M., Kokozos, M., Byrd, C. M., & McKee, K. E. (2020) 'Critical positive youth development: A framework for centering critical consciousness', *Journal of Youth Development*, 15(6), 24-43.
- Graeber, D., & Wengrow, D. (2021) *The dawn of everything: A new history of humanity*. New York: Farrar, Straus and Giroux.

- Greco, T. (2022) 'La pace come principio', *Parolechiave*, 31(2), 43-55.
- Greco, T. (2024) 'Il Kelsen di Bobbio', *Ars Interpretandi*, 29(1), 75-90.
- Grint, K. (2022) Critical essay: Wicked problems in the age of uncertainty. *Human Relations*, 75(8), 1518-1532.
- Leoni, R. (2024) 'La scuola militarizzata', in Sina, Y., (Ed.) *Verso una svolta autoritaria? L'Italia e l'Europa tra neoliberalismo e restrizione della democrazia*, 25-29 <<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/download-verso-una-svolta-autoritaria/>> (consultato il 15/04/2025).
- Miller, S. (2023) 'Cognitive warfare: an ethical analysis', *Ethics and Information Technology*, 25(46), 46.
- Nota, L., Soresi, S., Di Maggio, I., Santilli, S., & Ginevra, M. C. (2020) *Sustainable development, career counselling and career education*. Berlino: Springer.
- Nota, L., & Soresi, S. (2025) 'L'orientamento del XXI secolo: quello 5.0', In *L'orientamento a scuola. Per costruire società inclusive, eque, sostenibili*. Milano: Mondadori Università.
- Novis-Deutsch, N. S. (2018) 'The one and the many: Both/and reasoning and the embracement of pluralism', *Theory & Psychology*, 28(4), 429-450.
- Petruciani, S. (2022) 'La pace di Kant e le sue riletture contemporanee', *Parolechiave*, 31(2), 15-28.
- Piras, E. & Strazzari, F. (2021) 'La pace tra prassi e utopia', *Parolechiave*, 29(2), 37-50.
- Piras, E. & Strazzari, F. (2022) 'La peace research come risposta ai dilemmi del pacifismo contemporaneo', *Parolechiave*, 31(2), 101-111.
- Pitzalis, M. & Nota, L. (Eds.) (2025) *L'orientamento a scuola. Per costruire società inclusive, eque, sostenibili*. Milano: Mondadori Università
- Rivetti, P. (2024) 'Leonardo e la militarizzazione della ricerca accademica' Il Manifesto <<https://ilmanifesto.it/leonardo-e-la-militarizzazione-della-ricerca-accademica>> (consultato il 15/04/2025).
- Salvatore, A. (2017) 'Il granello che si fa mondo. Il pacifismo tra scienza applicata e prospettiva olistica', *Politica & Società*, 6(2), 361-367.
- Santilli, S., Ginevra, M. C., Hartung, P. J., Soresi, S., & Nota, L. (2024) 'The economy and career choices scale: Construction and initial validation', *International Journal for Educational and Vocational Guidance*, 1-17.
- Santilli, S., Tracey, T., Zucchini, D., Valbusa, I., Ginevra, M. C., Nota, L. (2024) Coscienza critica per lo sviluppo di futuri inclusivi e sostenibili. Presentazione al XXIII Congresso della Società Italiana Orientamento, Sassari

- Santilli, S., Zucchini, D. & Rinaldi, B. (2025) Orientamento 5.0: le dimensioni da valorizzare, In *L'orientamento a scuola. Per costruire società inclusive, eque, sostenibili*. Milano: Mondadori Università
- Soresi S. (2022) Informazione, fra problemi ribelli e speranze per il futuro. In Adolfato M., Nota L. e Reale R. (a cura di) *Aver Cura del Vero*. Portogruaro (VE): Nuovadimensione.
- Soresi S. (2025) L'orientamento ministeriale. Tra luoghi comuni e usura semantica. *Scuola7*, 7-413
- Soresi, S., Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (in press). *L'orientamento 5.0*, Padova: Cleup.
- Velez, G. (2021) 'Learning peace: Adolescent Colombians' interpretations of and responses to peace education curriculum', *Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology*, 27(2), 146–159.
- Zucchini, D., Santilli, S. (2024) Lo strumento “I nostri pensieri su pace e guerra” e idee di futuro. Presentazione al XXIII Congresso della Società Italiana Orientamento, Sassari.
- Watts, R. J., Williams, N.C., & Jagers, R. J. (2003) 'Sociopolitical development', *American Journal of Community Psychology*, 31, 185-194.